Oggi in consiglio comunale

Si vota il regolamento della scuola per l'infanzia

Una scuola dell'intera comunità, completa, di piena collaborazione educativa. Così il compagno Lucio Lombardo Radice, intervenendo ieri sera in consiglio comunale sul nuovo regolamento della scuola per l'infanzia, ha definito gli obiettivi, lo spirito del provvedimento che l'assemblea capitolina si accinge a varare. La seduta di ieri si è protratta fino a tarda notte. Il consiglio tornerà a riunirsi questa mattina e in giornata è previsto il voto definitivo, dopo l'esame degli emendamenti.

Netto, arroccato su posizioni pregiudiziali, che si fanno forti anche di alcuni elementi corporativi e settoriali, l'atteggiamento della DC. La trasformazione di un'istituzione educativa, che finora è stata più un ente di custodia e di assistenza (e non certo per responsabilità del personale che vi lavora) in una struttura moderna, efficiente, a gestione sociale, aperta dieci mesi l'anno, con lo scopo di contribuire allo sviluppo psicofisico dei bambini, evidentemente non è un obiettivo che interessa la DC.

Come ha ricordato il compagno Lombardo Radice solo le scuole materne comunali erano rimaste, e non a caso, un'isola separata dal resto della società. L'introduzione di una gestione sociale, per una scuola non intesa appunto solo per i «piccoli» o per gli addetti ai lavori, è una delle grandi novità del regolamento. La scuola — ha aggiunto Lombardo Radice — deve essere completa, negli orari, aperta all'integrazione degli handicappati, usufruire del contributo di altri operatori, psicologi, medici, assistenti.

Quando parliamo di piena collaborazione educativa teniamo presente — ha sottolineato — che per i bambini, soprattutto nell'età compresa tra i 3 e i 6 anni, ogni rapporto con gli adulti è sostanzialmente un rapporto educativo. Come escludere perciò dall'esame, dalla conoscenza, dalla scelta dei metodi didattici e pedagogici i genitori, il personale non insegnante, spesso così a diretto contatto con i piccoli, tutte le componenti della scuola? E' proprio in questa direzione che si muove il nuovo regolamento, facendo piazza pulita della vecchia «materna», spesso solo «sala di custodia» per i bambini temporaneamente «abbandonati».

Ogni burocratismo, ogni dirigismo sarebbe in questo settore così delicato non solo un retaggio del passato, ma un doloroso errore. Ecco dunque la figura della coordinatrice elettiva e non più nominata dall'alto, l'apertura della scuola per l'infanzia ai maestri e non più solo alle maestranze, gli organi di gestione. Il rinnovamento — ha concluso Lombardo Radice — passa anche per un rigore amministrativo, per una seria e seria collaborazione fra tutte le componenti attive della scuola.

Anche il capogruppo socialista Severi, che ha preso la parola ieri sera, si è dichiarato favorevole al provvedimento, sottolineandone il carattere innovativo e le direttrici pedagogiche. Sofferman dosi sugli aspetti strettamente «sindacali» (non sono mancate riserve e opposizioni da parte delle organizzazioni autonome e della CISL) Severi ha detto che pur tenendo conto di alcune esigenze, non può certo essere stravolto lo spirito e il senso del provvedimento. La mobilità del personale, ad esempio, pur se con le dovute garanzie, appare una necessità operativa, tenendo conto sia dell'inserimento degli handicappati, sia della distribuzione territoriale dei diversi plessi.

Nella tarda sera l'assessore Frajese ha svolto la replica. L'assessore ha ricordato il carattere di servizio sociale della scuola per l'infanzia (che attualmente raccoglie circa 60 mila bambini), che non può limitarsi ad un'opera di «mamma» di serie «B», ma deve svolgere una precisa funzione formativa. Dal punto di vista tecnico lo sforzo dell'amministrazione è quello di determinare le migliori condizioni di lavoro. I bambini non saranno più in numero di 35 per insegnante, ma di 25 e, in certi casi, anche meno. La scomparsa delle vecchie «sezioni», con il gruppo dei piccoli chiuso e in rapporto con un'unica educatrice, consentirà un opera educativa di tipo nuovo e più qualificato.

RADIO BLU

Oggi pomeriggio, alle ore 15, Radio Blu manderà in onda un dibattito sul referendum con Lucio Colletti, docente universitario.

La manifestazione indetta dalla consulta provinciale femminile

L'unità di tutte le donne per battere il terrorismo

Gli interventi di Nilde Jotti, Tina Anselmi e Fausta Cecchini - Rinnovato impegno per la difesa della democrazia

Sono arrivate da ogni parte della città, da comuni della provincia, da sole o con i figli, e qualcuna col marito. Sono venute a centinaia per dire no alla violenza, per esprimere con la loro partecipazione alla manifestazione indetta dalla consulta provinciale femminile, il proprio impegno di lotta in difesa della democrazia e della libertà. E questi temi, assieme a quello dell'unità, sono emersi in tutti i discorsi delle donne che ieri hanno parlato alla Basilica di Massenzio.

Erano presenti oltre a tutte le componenti della consulta femminile provinciale, la compagna Nilde Jotti, l'onorevole Tina Anselmi ministro della Sanità, e Fausta Cecchini, che per lungo tempo ha ricoperto la carica di sindaco a Pisa. Tre donne — lo ha ricordato l'assessore Ada Scalchi, nell'aprire la manifestazione — che da anni si battono per la difesa dei valori nati dalla Resistenza, e che da anni sono impegnate nella battaglia per l'attuazione dei principi sanciti dalla Costituzione.

Parlando dei lavori dell'assemblea costituente, Nilde Jotti, che allora aveva da poco compiuto vent'anni, ha ricordato che i giovani eletti sentivano di compiere un compito straordinariamente importante. E lo era, perchè la legge fondamentale dello Stato, la Costituzione, veniva discussa da un'assemblea che tutto il popolo aveva eletto. E per la prima volta, fra questi elettori, c'erano anche le donne. Si era aperta una pagina nuova, in cui le donne entravano da protagoniste. Era anche un grande atto di libertà, che aveva dietro di sè la lotta di migliaia e migliaia di donne. La compagna Jotti, che fu una delle 22 donne elette in seno alla Costituente, ha definito la Costituzione il primo grande atto rivoluzionario e femminile della storia d'Italia, nel senso che sanciva l'uguaglianza fra uomo e donna, la parità di diritti fra le lavoratrici e i lavoratori. Donne, come uomini, entravano a far parte della vita sociale. Ma se fu possibile ottenere questo risultato, ciò avvenne grazie non solo all'intelligenza degli uomini che erano presenti nell'assemblea, ma anche grazie all'unità fra tutte le donne di diversa estrazione ideale e politica.

Il tema dell'unità è stato ripreso con forza anche dall'onorevole Tina Anselmi che ha sottolineato che la ricchezza della democrazia è proprio nella diversità delle idee, nell'accettazione piena delle diverse idee politiche. L'onorevole Anselmi, si è anche soffermata sulla necessità che tutte le donne siano presenti quotidianamente nella battaglia per la libertà — che si esprime e si realizza con la partecipazione — occupando e difendendo tutti gli spazi che hanno conquistato costituzionalmente ed istituzionalmente. Non è un caso — ha proseguito il ministro — che l'attacco eversivo avvenga proprio ora che abbiamo «decentrato il potere», proprio ora che il paese è coinvolto in un processo di rinnovamento nel segno della libertà. L'attacco eversivo è tanto più violento quanto più è ampia la volontà di partecipazione. Il terrorismo mira proprio a questo: ad incutere la paura nei cittadini, a ricacciarli nelle case. Il nostro impegno di donne e questo battersi, giorno per giorno, per difendere e riconquistarsi la libertà.

Anche nelle parole di Fausta Cecchini è emerso questo appello alla lotta unitaria di tutte le donne per sconfiggere il terrorismo e quelle forze eversive che vogliono ricacciare le masse femminili nelle case. Fausta Cecchini ha ricordato le tappe percorse dalle donne, nella battaglia per l'emancipazione. E' partita dagli anni bui del fascismo, percorrendo poi le fasi della lotta di Liberazione, che videro le donne protagoniste di centinaia e centinaia di episodi di lotta e di eroismo. Le donne — ha detto — aborrivano la violenza, eppure presero le armi per difendere la libertà.

NELLA FOTO: la manifestazione delle donne alla Basilica di Massenzio.

Si è aperta al Nomentano la prima festa dell'Unità

Si è aperta la prima delle feste dell'Unità in programma nei quartieri della città. L'hanno organizzata, in viale Somalia, i compagni della sezione Nomentano del PCI. Il festival ha preso il via ieri pomeriggio con un comizio del compagno Valerio Veltroni e si concluderà domenica con una manifestazione alla quale parteciperà il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI e membro della Direzione.

Al centro della festa sono i temi della campagna per i referendum e le ragioni del «NO» dei comunisti all'abrogazione delle leggi sull'ordine pubblico e sul finanziamento dei partiti.

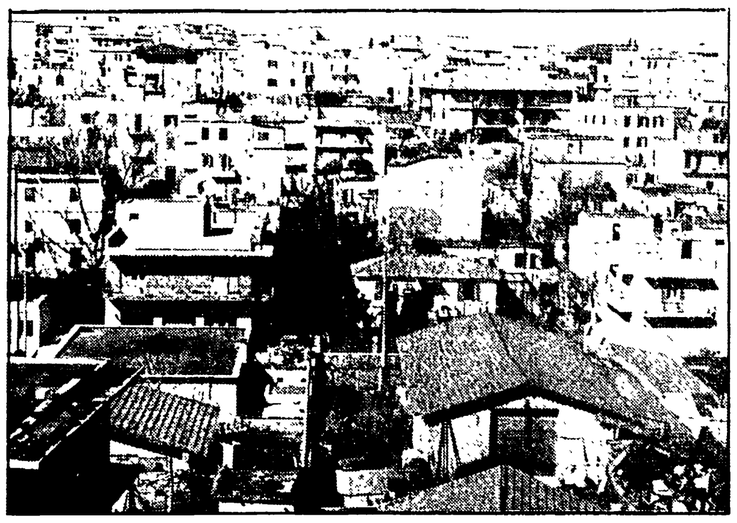
Un primo bilancio sull'attività del Comune contro la speculazione e per il risanamento delle borgate

C'è ancora da combattere per allontanare l'incubo di una nuova città abusiva

Conferenza stampa degli assessori Franca Prisco e Pietro Alessandro - Otto negli ultimi mesi gli interventi diretti del Campidoglio - Cancellate lottizzazioni su 3 milioni di metri quadrati

Certe volte la speculazione edilizia si nasconde anche dietro le righette inoffensive di un annuncio di piccola pubblicità: tra un «cerco casa» e un «cedo garage» si trovano anche annunci più strani, di terreni venduti in lotti di 800 o mille metri quadri «in mezzo alla campagna» oppure «lontani dal frastuono della città» dove poter realizzare quella casa che la pubblicità definisce «il sogno di tutta la vostra vita». Per chi sa leggere un po' più in profondità, sono questi i segnali di una nuova lottizzazione abusiva, di un altro pezzo di terra tagliato a fette e sottratto all'agricoltura per diventare una nuova borgata, magari di lusso, ma sempre abusiva. Così c'è sempre qualcuno tra i trenta vigili urbani della speciale squadra antiabusivismo che la domenica o il giovedì spulcia diligentemente i giornali in cerca di una traccia, di qualche elemento nuovo. La lotta alla speculazione è tante cose, ed anche questo. Il punto su questa attività e più in generale il punto sulla situazione del risanamento delle borgate è stato fatto ieri nel corso di una conferenza stampa degli assessori Franca Prisco (alle borgate) e Pietro Alessandro (alla polizia urbana).

Cominciamo con qualche numero: gli interventi diretti del Comune negli ultimi mesi sono stati otto. E' stata demolita una villa sulla via Prenestina e proprio l'altro ieri le ruspe hanno abbattuto una casa e un magazzino a Torre Angela che sorgevano abusivamente su un terreno che ospiterà una nuova elementare. Negli altri sei casi le pale meccaniche hanno cancellato strade e lottizzazioni, per esser precisi circa 300 chilometri di strade che servivano aree lottizzate estese su tre milioni di metri quadrati. Ma non ci si è certo fermati qui. In molti casi costruzioni abusive sono state demolite dagli stessi proprietari dopo l'arrivo delle ingiunzioni inviate in base alla legge 10 mentre un'altra parte consistente dell'attività è quella che potremmo chiamare preventiva (quella appunto fatta scovando in mille maniere le lottizzazioni che stanno partendo). In questi casi si segnala la scoperta alla magistratura che interviene col sequestro dei terreni. E' così che si sono fermate manovre speculative di gigantesche dimensioni. Facciamo solo qualche esempio: 300 ettari già frazionati a Ponte Galeria, altri 100 nella zona di Coccia di Morto, dove si stava per iniziare a vendere. In altri casi sono stati i cittadini e i lavoratori a imporre il blocco: è successo sugli 80 ettari della tenuta De Fonseca dove i braccianti hanno impedito lo smantellamento dell'azienda agricola



Una veduta della borgata di Torre Maura

che avrebbe preceduto la lottizzazione.

Ma quale è l'andamento dell'abusivismo? Non è sempre facile dirlo, certo è che lo scorso anno, dopo l'entrata in vigore della Bucalossi e le prime iniziative capitoline, c'era stato un blocco ferreo. Poi però le lottizzazioni sono tornate paradossalmente, gli stessi piani comunali per munire di servizi le borgate, per portarci fogne, acqua, gas hanno reso più «appetibili» queste zone, hanno incentivato un ritorno dell'abusivismo. Certo, bisogna aggiungere, ora ci troviamo di fronte ad un calo che ha molti motivi: al primo posto metteremo l'opera di prevenzione e repressione del Campidoglio e poi anche il costo notevole dei materiali da costruzione, la riduzione dell'espansione romana e quindi una spinta minore (almeno «fisiologicamente» minore) alla costruzione delle case.

Tra le tante misure antiabusivismo ce n'è da segnalare anche un'altra, il blocco e il sequestro, come è già successo delle betoniere che portavano cemento ai cantieri fuori legge. I grandi fornitori dei materiali e del cemento hanno quindi ridotto di molto i loro affari con le società edilizie, specializzate nell'a costruzione senza licenza. Anche i cittadini, poi, quando devono acquistare un pezzo di terra si son fatti più cauti ed attenti, vanno a verificare ben più che in passato la destinazione dell'area negli uffici del piano regolatore.

Tutto ciò basta? Ancora no, il fenomeno continua ad esser presente e il rischio di un nuovo stravolgimento dell'assetto urbano, della nascita di una terza «città abusiva», è sempre presente. «Quello che ci preme far comprendere — ha detto Franca Prisco — è che le operazioni speculative, le nuove lottizzazioni e anche i singoli abusivi rischiano di mettere in forse un processo di recupero urbanistico e di risanamento dei nuclei consolidati e perimetrati. Il nostro obiettivo, anche con la variante che stiamo discutendo nella commissione comunale, è proprio quello di recuperare la città di fornire di tutti i servizi indispensabili (fogne, acqua e gas ma anche scuole, strutture culturali e ricreative, centri sociali per i ragazzi e gli anziani) i nuclei spontanei che abbiamo individuato. Questo è possibile attraverso misure specifiche (ad esempio per la ristrutturazione, la varianti, i piani particolareggiati, le concessioni, la sanatoria ampliata) e più in generale attraverso una seria programmazione degli interventi sul territorio. Se salta questa programmazione saltano i piani e le condizioni di vita in borgata rischiano di peggiorare».

Un esempio concreto viene dalla demolizione dell'altro ieri: se lì si fosse abbattuto, la borgata non avrebbe avuto la scuola, i ragazzi sarebbero rimasti con i doppi turni. Ma ancora: se la borgata dovesse ancora crescere senza controllo, se gli abitanti dovessero ancora aumentare a dismisura, la nuova scuola non servirebbe a nulla, il problema dell'affollamento rimarrebbe. Insomma, la borgata continuerebbe ad essere borgata, il comune vuole invece farne un quartiere.

Un nuovo passo concreto della Regione per far vivere la programmazione

Partono i primi piani delle comunità montane

Approvati i progetti per la Val di Comino e il Salto Cicolano - L'intervento del compagno Ferrara
Eletti i tre commissari dell'ERSAL, l'ente di sviluppo per l'agricoltura laziale - L'atteggiamento dc

Varati i piani di sviluppo per le prime due comunità montane. Il consiglio regionale, nella seduta di ieri, ha approvato i piani presentati dalla XIV comunità, della Val Comino, in provincia di Frosinone e della VI, del Salto Cicolano, nel Reatino. La assemblea della Pisana ha deciso di finanziare questi progetti con gli stanziamenti del CIPE. I fondi, ai quali se ne aggiungeranno altri della Regione, saranno così ripartiti: 41 miliardi per il Salto Cicolano, 28 miliardi per la Val Comino.

Dopo numerosi interventi tra i quali quelli del capogruppo socialista Palleschi e del repubblicano Di Bartolomei che avevano rivolto critiche ai piani delle due comunità montane, sostenendo che manca in essi l'indicazione di precise priorità, ha preso la parola il compagno Maurizio Ferrara, vice presidente della giunta.

Il compagno Ferrara ha sostenuto il carattere complessivamente positivo dei programmi presentati dalle due comunità, e la loro rispondenza generale con le indicazioni programmatiche della Regione. Dal dibattito — ha detto poi — insieme a posizioni rigorose, sono emerse due tendenze sbagliate. La prima è quella della DC — espressa da ben tre interventi — che ricalca i vecchi temi del «localismo» e nella quale manca una visione d'assieme delle cose.

C'è poi un'altra linea di tendenza, opposta se si vuole, ma ugualmente pericolosa. La posizione cioè di chi vuol far valere una visione «astratta» della programmazione, slegata dalle tante esigenze di cui bisogna pur tener conto. Una posizione, in fin dei conti, massimalistica. Entrambi questi atteggiamenti vanno battuti — ha detto ancora il vice presidente della giunta regionale — per far avanzare coerentemente la programmazione, farla vivere con la partecipazione popolare.

Sempre durante la seduta di ieri, l'assemblea della Pisana ha eletto i tre commissari dell'ente di sviluppo in agricoltura, l'Ersal. Alla carica sono stati chiamati il compagno Cipolla, per il PCI, Benedetti del PSI e Mercanti per la DC. L'elezione avvenuta ieri, con un grave ritardo dovuto all'atteggiamento del gruppo democristiano che per molti mesi non è riuscito a esprimere il proprio candidato, permetterà all'ente di svolgere quel ruolo propulsivo che tutte le forze democratiche gli hanno assegnato.

Il consiglio regionale tornerà a riunirsi stamane. Al l'ordine del giorno, fra i tanti provvedimenti, anche la discussione sul disegno di legge che regola l'esercizio venatorio.

Interrogata ieri mattina come testimone

La Amati dal giudice parla delle «prigioni»

Di nuovo interrogata, ieri mattina, Giovanna Amati. Sul colloquio che ha avuto — in qualità di testimone — con il giudice istruttore Ferdinando Imposimato è stato mantenuto uno stretto riserbo, anche se sembra che il contenuto dell'interrogatorio sia stato centrato soprattutto sulle prigioni nelle quali la ragazza è stata segregata. Una è stata scoperta — come è noto — in viale Eritrea, l'altra sarebbe stata localizzata dagli inquirenti, nella zona fra Ostia e Torvajanica.

Durante il colloquio, invece, non è stata trattata la vicenda relativa alla denuncia sporta dai carabinieri a carico di Giovanna Amati per oltraggio su questo punto ci sarà, infatti, un'istruttoria a parte.

Intanto, ieri mattina, si è costituito, allo stesso Imposimato, Achille Iacarelli, 25 anni, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere e concorso in sequestro. L'uomo si è presentato verso mezzogiorno a palazzo di Giustizia accompagnato dal suo legale, e ha tentato di convincere il giudice della sua estraneità al rapimento. Ma inutilmente: un'ora dopo è stato tradotto in carcere di Regina Coeli. Iacarelli è indiziato perchè — amico di Luciano Primi «cervello» del sequestro, e Guerrino Massaria, un altro della banda — avrebbe fatto da prestanome nell'acquisto dell'appartamento di viale Eritrea, servito da prigione per la ragazza.

Imposimato, infine, ha accolto la richiesta di sottoporre a perizia psichiatrica un altro dei componenti della banda, Maurizio Massaria fratello di Guerrino che in seguito ad un trauma, fu dichiarato due anni fa — quando era ricoverato nel manicomio criminale di Aversa — incapace di intendere e di volere.

PROTESTA ALLA «BETTI» CONTRO GLI ATTACCHI AI CORSI DELLE 150 ORE

Rischiano di non poter sostenere gli esami di licenza media alla scuola Ugo Betti i lavoratori delle 150 ore. Alcuni corsisti sono stati, infatti, dalle prove, pur avendo i requisiti richiesti, mentre altri saranno impossibilitati a sostenere l'esame per l'inizio ritardo con cui il Provveditorato ha comunicato le date delle prove.

I lavoratori delle 150 ore della scuola Betti, vista la situazione di difficoltà in cui si sono venuti a trovare non pochi corsisti hanno convocato per stamattina un'assemblea di protesta all'interno della scuola. Con la manifestazione si vuole anche denunciare l'attacco indiscriminato che da più parti si sta portando alla conquista delle 150 ore e rivitare il presidio degli insegnanti della scuola a una modifica radicale dei criteri sezionali nell'ammissione agli esami.

L'impegno dei metalmeccanici del Lazio per superare la crisi e avviare la ripresa

Un piano rigoroso per rilanciare l'OMI: una proposta viene anche dai lavoratori

Inserimento nel mercato civile, rifinanziamento dell'azienda, investimenti selettivi e nuova organizzazione del lavoro - Il disastroso intervento GEPI

Gli operai dell'OMI lanciano un grido d'allarme: la fabbrica è in una grave crisi, ormai da molti anni e ogni rinvio nella soluzione dei problemi, potrebbe significare l'affossamento definitivo. Il richiamo è stato rivolto a tutti gli esponenti delle forze politiche e sociali, che ieri, sono intervenuti a un'assemblea aperta, nello stabilimento alla Vasca Navale (tra gli altri hanno preso la parola il senatore comunista Pollastrelli, l'onorevole Ciccardini, dc, Miniati, per DP, Dell'Unto per il PSI).

Un incontro che è servito a fare il punto sulla vertenza, certo, ma che ha sollevato anche questioni di carattere generale. L'OMI, si sa, è forse uno degli esempi meno riusciti di intervento della GEPI. Il gruppo rilevò la fabbrica di apparecchiature meccaniche di precisione quattro anni fa. Da allora le cose sono rimaste esattamente com'erano, con l'aggravante che in quest'arco di tempo non è stata acquisita neanche una commessa. L'unica proposta «seria» che i numerosissimi dirigenti che si sono alternati alla guida dell'azienda sono riusciti a tirar fuori è stata quella di una drastica riduzione dei livelli d'occupazione. Cinquanta licenziamenti e trenta operai in cassa integrazione senza alcun programma di rilancio produttivo. La risposta operaia a questo «piano» è stata durissima, tanto che il gruppo dirigente è stato costretto ad andarsene. Ma i problemi sono rimasti. E una soluzione abbiamo visto, non può più essere rinviata. La piattaforma dei lavoratori si può sintetizzare in tre punti: una ricerca di mercato per inserire l'OMI anche nel settore civile, rifinanziamento dell'azienda con investimenti selettivi discussi col sindacato, nuova organizzazione del lavoro.

Un piano rigoroso perché l'azienda, una volta risanata, possa essere inserita nelle partecipazioni statali. A questo proposito c'è da registrare la risposta di Donat Cattin a una interrogazione parlamentare sul futuro dell'OMI. Il ministro ha proposto che la fabbrica della Vasca Navale lavori esclusivamente su commesse della Oto Melara, l'azienda pubblica produttrice di apparecchiature militari. Una prospettiva non condivisa dal sindacato, e sulla quale ha espresso perplessità anche il senatore Pollastrelli, perchè escluderebbe tutto il settore civile, con conseguenze immaginabili sui livelli d'occupazione.

Ancora in alto mare la vertenza «Gimac»

Interrotte dalla Federmeccanica le trattative al ministero - Da due mesi senza stipendio i dipendenti

In turta la lunga vertenza della Gimac la Federmeccanica non aveva mai brillato per impegno, la conferma di un atteggiamento a dir poco ambiguo si è avuta qualche giorno fa al ministero del lavoro con la rottura di fatto delle trattative. Presenti, organizzazioni sindacali, consiglio di fabbrica e rappresentanti del dicastero, l'associazione padronale non ha esitato a respingere l'ennesimo invito alla sospensione dei licenziamenti, come base per un avvio serio delle trattative. La Gimac, questo il senso della posizione della Federmeccanica, può essere liquidata o, comunque, i lavoratori (che da due mesi non ricevono lo stipendio) possono aspettare ancora un bel po' per la soluzione della vertenza in attesa di non sisa quale piano di ristrutturazione. A parte l'assurdità e la gravità della posizione dell'associazione padronale (evidentemente non importa che la azienda di Pomezia sia potenzialmente produttiva e che il mercato delle macchine agricole e per il «movimento terra» sia consistente).

Il dato di partenza e di arrivo — sembra di capire — per la Federmeccanica è il caso delle «commesse» Fiat su cui si fondava la produzione della Gimac e da questo punto di vista non sembra che le cose possano migliorare a tempi brevi. La posizione dell'associazione padronale è stata ovviamente denunciata dai lavoratori.

Che cosa rappresenti la Gimac di Pomezia per il tessuto dell'economia laziale è noto: in pericolo sono, per una miope politica manageriale, oltre 300 posti di lavoro e una delle unità produttive più efficienti della zona.

XXVI FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

27 MAGGIO - 11 GIUGNO 1978

UN'EFFICIENTE RASSEGNA DI BENI STRUMENTALI E DI CONSUMO

Visitatela nel vostro interesse

Ogni settore merceologico
Saloni autonomi dell'Imballaggio
e del Precotto Surgelato
(degustazione gratuita)

GIORNATA dell'alimentazione

Sala A del Palazzo dei Convegni - Ore 10.
III Convegno promosso dall'Istituto Italiano Alimenti Surgelati e dall'Istituto Nazionale della Nutrizione su temi attinenti all'utilizzazione del precotto surgelato nella vita familiare e nelle collettività.

Nell'interno Ufficio Postale
con annullo speciale

Orario 10-23 - Ingresso L. 600 Ridotti L. 500

Ufficio Informazioni: Tel. 54.22.055 - 54.22.056

Per il vostro relax il ristorante «Picar» vi attende